

**AVELLINO**

Dopo i dati sulla sicurezza diffusi da Il Sole 24 Ore

**«Poche denunce non vuol dire provincia sicura»****L'allarme del procuratore capo Rosario Cantelmo  
L'omertà agevola la camorra: non state a guardare****PAOLA IANDOLO**

paola.iandolo@ottopagine.it

«La mancanza di denunce non deve rassicurarci», se il Sole 24ore solo ieri ha stilato una classifica delle città più sicure in Italia, posizionando Avellino al quinto posto, il procuratore capo di Avellino **Rosario Cantelmo**, durante l'incontro sulla legalità, che si è svolto alla Camera di Commercio di Avellino, ha parlato di città tutt'altro che sicura. «La società civile continua ad essere una grande assente - ha detto il numero uno

**Capone: Libera è stata la prima a combattere l'omertà**

della Procura avellinese, bacchettando famiglie e coloro che non denunciano. «I latitanti non si allontanano mai dai loro territori, eppure riescono sempre a nascondersi. Insieme al procuratore Lepore ho combattuto il clan Russo, che per vent'anni sono stati latitanti. E sono stati latitanti nella loro casa. Cambiavano covo ogni 4-5 giorni, avevano persone a disposizione che lo co-

privano, facevano commissioni, li accompagnavano alle visite mediche, c'erano finanche medici che li hanno operati. Tutto questo coperto dal contesto sociale. Uno dei più pericolosi latitanti - ha aggiunto Cantelmo - si è nascosto per lungo tempo a Sperone, un piccolo comune irpino, dove tutti si conoscono e dove la stessa gente non ha avuto il coraggio di segnalare la presenza del forestiero. Bisogna dire basta alla tolleranza e al consenso - ha aggiunto Cantelmo - chi non denuncia è complice del male. E' finito il tempo di stare in finestra a guardare. Ciascuno di noi deve fare una piccola parte nel segno della legalità». Un'analisi attenta sul concetto della legalità quella del procuratore che ha esortato i giovani a parlare e a non isolarsi. Dello stesso parere anche il presidente della Camera di Commercio **Costantino Capone** che ha sottolineato l'importanza della presenza sul territorio di Libera, l'associazione che per prima ha avuto il coraggio di denunciare. «E' stata l'unica che ha capito che parlare era la strada giusta per la legalità - ha aggiunto Capone - e la presenza di tanti giovani dimostra che da

parte loro c'è voglia di collaborare. Ma in questo contesto l'attenzione deve essere sempre alta - ha aggiunto Capone. Perché la malavita si infila proprio nelle realtà tranquille. Anche se siamo quinte nella classifica italiana tra i capoluoghi più sicuri, dobbiamo stare attenti e lavorare con le imprese. Ad Avellino esistono tante microimprese, 55mila aziende di cui il 60 per cento sono ditte individuali. Oggi, con Libera siamo in grado di stare accanto agli imprenditori. E' stato aperto anche uno sportello per le denunce e per ascoltare tutte le persone in difficoltà». Al tavolo del convegno ieri anche il giovane **Francesco Iandolo**, presidente di Libera che sottolineato l'importanza del progetto avviato con la Camera di Commercio. «Siamo giunti alla terza lezione di legalità. Il nostro viaggio continua - ha detto - alla scoperta delle mafie ma anche dell'antimafia». E la conclusione dei lavori è stata affidata al protagonista dell'incontro, all'ex Procuratore di Napoli **Giandomenico Lepore** che ha presentato il suo libro *Chiamatela pure giustizia* (se vi pare).

**L'autore del libro. Mezzo secolo di toga tra rifiuti e camorra**

**“Chiamatela pure giustizia (se vi pare),” Lepore cita Pirandello**

Per oltre sette anni ha retto la più calda e affollata Procura d'Italia. È stato il regista di alcune tra le indagini più delicate della storia della seconda Repubblica: Calcio-poli, l'inchiesta sulla P4, sul

bunga bunga e le escort a palazzo Grazioli, passando per l'emergenza rifiuti e le bonifiche fantasma in Campania, gli appalti al Comune di Napoli e le megatruffe sulle invalidità civili, solo per citarne alcune. È **Giandomenico Lepore**, procuratore della Repubblica del capoluogo partenopeo dall'ottobre 2004 al dicembre 2011, l'uomo che ha domato la faida di Scampia ed ha assicurato alla giustizia Antonio Iovine, Michele Zagaria e i fratelli Pasquale e Salvatore Russo, quattro tra i più pericolosi boss della camorra, latitanti per decenni. In una lunga intervista affronta le



questioni più spinose e controverse della giustizia in Italia, non risparmiando critiche e bordate polemiche a una classe politica inefficiente e autoreferenziale. Un racconto senza omissioni o censure, che illumina di una luce nuova uno spaccato della storia del nostro Paese.

**L'incontro****ANGELO GIULIANI**

redazione.ottopagine@gmail.com

«Da 200 anni la giustizia in Italia non funziona perché non la si vuol far funzionare»: è duro il monito dell'ex procuratore capo di Napoli, **Giandomenico Lepore** che ieri ad Avellino, prima di partecipare alla scuola di legalità alla Camera di Commercio con **Rosario Cantelmo**, nella mattinata aveva incontrato gli studenti del Liceo Virgilio Marone per parlare del suo ultimo libro *Chiamatela pure giustizia* (se vi pare) scritto a quattro mani con il giornalista **Nico Pirozzi**. «Un titolo dal sapore vagamente pirandelliano perché



ormai siamo al verosimile. In Italia siamo fermi all'800 e la giustizia che, non funziona serve non soltanto ai delinquenti ma ormai anche alle persone oneste perché quando ha bisogno della giustizia che non funziona; una macchina giudiziaria che procede lentamente fa co-

## Il j'accuse dell'ex procuratore Lepore: «Una giustizia lenta fa comodo a tutti»

Con gli studenti al Virgilio Marone per presentare il suo libro

modo a tutti, anche agli addetti ai lavori, pensiamo, per esempio, agli avvocati che vedono lievitare i propri onorari». Quanto mai urgente allora inculcare la cultura della legalità, proprio quello che stanno facendo i ragazzi dell'associazione Libera che hanno accompagnato Lepore in questa sua giornata avellinese. «E' un'opera meritoria quella che le associazioni del volontariato stanno portando avanti tant'è che io spesso ri-

peto che un unico articolo è stato già cambiato di fatto ed è quello che l'Italia non è più fondata sul lavoro ma sul volontariato». Lepore è stato tra i primi magistrati in Italia ad occuparsi dei reati ambientali, in preoccupante crescita nella nostra provincia, e per lui la soluzione al ciclo integrato dei rifiuti non può che essere una, anche per evitare la lunga manus delle mafie, i termovalorizzatori. «Il ciclo dei rifiuti, almeno per quello che ho imparato fa-

cendo o procurator d'a munnizza (come simpaticamente si definisce, ndr) ha un'origine ed una fine e la fine può essere solo bruciare l'immondizia per ricavarne energia; che si chiamino termovalorizzatori o anche gasificatori, ma di certo non può essere il compost che puzza già di per sé». Infine l'ex procuratore capo di Napoli dedica anche un passaggio ai recenti dati pubblicati dal Sole24Ore che vedono Avellino e Benevento tra le

città più sicure d'Italia. «Siete stati fortunati e bravi fino ad oggi ad attestarvi in questa posizione di classifica, ora spetta a voi cittadini con il vostro impegno e la vostra coscienza civica conservare questa condizione di isola felice. La sicurezza dipende dai cittadini, ci vuole la collaborazione di tutti se si vuole ottenere un buon risultato e non pensare la sicurezza venga dall'alto, che sia compito dello Stato. Lo Stato siamo tutti noi».